

Progetto Manuzio



Bruna

PÈTALI E LAGRIME



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Pètali e lagrime

AUTORE: Bruna (alias Maiocchi, Laura Clementina)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Pètali e lagrime, versi con prefazione di Jolanda / Bruna. - Rocca S.
Casciano : Licinio Cappelli editore, 1894. - XII - 106 ; 17 cm. - (Biblioteca
della Cordelia)

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 maggio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Clelia Mussari, clelia.mussari@fastwebnet.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

BRUNA

PÈTALI E LAGRIME

VERSI

CON PREFAZIONE DI JOLANDA

ROCCA S. CASCIANO
LICINIO CAPPELLI EDITORE

1894

– A BRUNA. –

Ti vedo ancora, come l'altro giorno, quando entrasti nella mia camera dove io sedevo alla scrivania, quando, lasciandoti andare su una sedia di contro a me, m'hai detto fra un lampo de' tuoi occhietti neri, più col cuore che con le labbra: «Vuoi farla tu la prefazione?» ed io prontamente, col cuore più che con la voce, ti ho risposto: «Ma sì.»

Ecco come si è conchiuso il nostro patto. Ma io ora, nell'accingermi a compierlo, m'accorgo una volta di più che il cuore è famoso per facilitare tutti gli spunti e per piantare nelle male péste. Non ho pensato che per tenere a battesimo un libro la tenerezza non basta, che ci vuole l'autorità, che ci vuole un nome, che ci vogliono dei diritti, che ci vuole insomma tutto quello che non ho io. Il mio nome, cara, è oscuro quanto il tuo; di autorità non potrei vantare che quella (molto vacillante) di sorella maggiore; ma nè io nè il tuo libro ci guadagneremmo molto.... Diritti? quali? io non ho ancora scritto un romanzo, nè sono mai arrivata ad azzeccar insieme due rime. Posso addurre quelli d'una più profonda conoscenza del dolore, d'una esperienza più amara della tristezza umana? Ah no, povera cara Anima, con te, nemmeno questi...

Dunque? dunque come faccio a prenderti per mano e a condurti almeno sulla soglia, dove io mi rimango quasi soltanto spettatrice dell'agitato e vario rimescolio della vita intellettuale? Non ci rimarrebbe altro che entrare insieme, abbracciate, con la nostra piccola maschera sul volto. Vuoi? Noi saremo insieme nelle vetrine, dove ci guarderanno, passando, con indifferenza sovrana; insieme negli uffici di redazione, dove ci nasconderemo così bene che nessun critico ci scoperà; insieme in qualche salottino mondano, dove sbadighieremo pazientemente, ascoltando le malignità di un esperto tagliacarte a carico del cervello che dovrà commentarci. E sui terrazzi in cospetto del mare, sotto i freschi pergolati di campagna, su qualche cima boscosa e solitaria, fra le bianche pareti di una scuola, in un vagone di ferrovia, in qualche stanzetta di studio lambita dal sole, in qualche modesto salotto da desinare, sotto un lume; e vicino a qualche letto di malato o a qualche poltrona di solitaria, noi saremo insieme. Vedrò sorridermi, e vedrò anche tremolare qualche lagrima per te, e indovinerò il palpito di qualche cuore giovane e delicato e buono, che si ritroverà nelle manifestazioni del tuo. Tutta la geniale vibrazione dei sentimenti, quando sentimenti fratelli s'elevano piorando o cantando musicalmente, io auguro sul tuo piccolo libro, diletta – sul piccolo libro che mi è tanto caro, che ho veduto comporre pagina per pagina, come si riempie una coppa, fiore per fiore. Io credo di conoscere perfino la ragione intima e spirituale d'ognuna delle tue poesie, poichè molti di quei momenti d'emozione estetica o sentimentale, che davano a me un sospiro, a te un canto, abbiamo vissuti insieme; e le fuggevoli dolcezze e le lagrime ardenti, prima di diventar arte, sono passate tutte nel mio cuore. Due di questi componimenti furono pure scritti per me, e mi compiaccio di ricordarlo qui, come nel mio segreto sommamente ho caro di avere alcuna fra le ore più sante del mio passato fissata dalla tua Musa blanda. Pure, mia cara Bruna, tutto ciò può esser prezioso per me e per te soave; ma.... e gli altri? Potranno, leggendo, rilevar sempre l'assoluta e ingenua sincerità dell'arte tua, buona e mite anche quando vi serpeggia un soffio di passione o di sconforto, donnescamente gentile anche quando ha accenti più vibrati, elegante sempre? Nè ti si rimprovererà, forse, di non uscire dal recinto del tuo vecchio orto che ti dà le visioni delle fiabe della tua infanzia – e canti di rosignolo e farfalle e fior di mandorli per i tuoi sogni – tenui e mesti sogni, tramati fra i rosai come le ragnatele?..... L'arte soggettiva ha questo di penosamente crudo per i creatori delicati: che nel discuterla vi discutono, nell'analizzarla vi analizzano, nel risalire alle fonti vi mettono in luce spietatamente, vi profanano, quasi, sentimenti e sensazioni, per cui ogni altro linguaggio, ogni altra manifestazione, fuori di quella intellettuale, avevate già giudicato indegno. È vero che tutto ciò che si effonde da un'anima è raro che un'altra anima non raccolga; che se gli artisti oggettivi si fanno quasi sempre

ammirare, gli altri, i soggettivisti, si fanno quasi sempre amare: ma è anche vero che si amano egoisticamente, per il piacere che ci procurano di rivelarci talvolta, rispecchiata nel loro, una sfaccettatura dello spirito nostro, o un'effusione che dormiva, o un ricordo semispento, qualunque nota, insomma, per inerzia o per insufficienza muta dapprima. Nella diletta ebbrezza mentale che ci invade quando possiamo assorbirci totalmente nella lettura di qualcuno di questi libri d'amore e di dolore, noi non pensiamo a quello che hanno costato di intimo martirio: non ci ricordiamo che le pagine più sentite, quelle che ci velano gli occhi e ci danno un palpito più vivo, furono quasi sempre scritte fra lagrime cocenti, fra battiti disordinati di un cuore. Nè mai nel movimento di riconoscenza per chi ci fa provare l'emozione, mescoliamo un impulso di pietà per l'anima che soffre, che lotta, che si spezza nell'epicedio che a noi pare una tenzone gloriosa.... Ma non importa, Bruna; nulla va perduto nel mondo. La nevata odorosa dei tuoi petali su cui brillano stille che non sono di rugiada, scenderà forse, come abbiamo sognato, su qualche giovine testa pensosa che in essi amerà l'anima tua: scenderà forse sul nudo terreno, dove qualche pellegrino attardato e stanco, trovandola sui suoi passi, ti benedirà; ma se anche il vento la sperde, non può, no, distruggerla.

Nulla va perduto di ciò che si effonde, sia o no avvertito, sia o no raccolto. Il profumo e la rugiada della tua anima, vivificati da un dolce raggio d'arte, si sono fatti immortali, sono divenuti una particella, sebbene minimissima, dell'ideale in cui nella miseria si trova tanto rifugio e tanta consolazione: e tu, figgendo gli occhi in quell'eterno fulgore, puoi pensare con gentile alterezza che v'ha pure una parte di te, e che non hai invano palpitato e pianto, poichè palpiti e lagrime ti diedero le ali per elevarti verso le cime, per raggiungere forse la serenità.

«*Poesia è liberazione*» disse Goethe. Liberazione, sì. Dove è Poesia non vi può essere totale sconforto, nè buio perfetto, nè angoscia irreparabile, nè desolazione, nè vuoto; non vi può essere il marasma che uccide. Poesia è liberazione e resurrezione. E con questa parola, che risuona così divina al tuo, al mio cuore, ti bacio in fronte e consacro il tuo primo libro, sorella.

Primavera 1894.

JOLANDA.

PÈTALI E LAGRIME

Entro la coppa di cristal diafano
piegan le rose pallide;
ad uno ad uno, scoloriti, i petali
sul tavolino cadono.

Nel baldo core le speranze fervide
un giorno mi fiorirono;
ed or pur esse tristamente languono
e in lagrime disciolgonsi.

ILLUSIONE

Sono venute, fra il silenzio e il gelo,
questa notte le fate a ricamare,
della finestra mia su i vetri limpidi
un intricato e strano bianco velo.

È sorto il sole, e il tenue lavoro
dilegua a poco a poco, si scioglie
lungo i cristalli in goccioline; lagrime
trova soltanto il baldo raggio d'oro.

Tali, in un core giovino, fidente,
la fantasia lievi ricami ordisce;
ma i vani sogni, le lusinghe fragili
distrugge e vince il ver, spietatamente!

DISPETTO

Dorme la musa mia nell'alto mare,
nell'alto mare in una barca nera,
ed io pietosa non la vo' destare
fin che non tornerà la primavera.
Allora le dirò: – Sorgi, o gentile,
che finalmente ci sorride aprile;
sorgi; e donando all'onda il fragil remo,
alla fiorita sponda vogheremo.

Inneggeremo ai boschi, ai verdi prati,
ai pallidi giacinti, alle viole,
alle bianche farfalle ed ai dorati
insettuzzi che van danzando al sole,
all'api affaccendate, laboriose,
che baciano ronzando e gigli e rose.
Ma non a te, superbo, mentitore,
un inno canterem, superbo amore!

VERE INEUNTE

Passa l'allodola
in alto, garrula,
pel cielo splendido
di primavera;

passa la rondine
sull'acque limpide,
silenti, placide,
della riviera.

Talor si scontrano:
– Salve, susurrano,
cantiam, verdeggiano
il colle, il prato;

s'ingemman gli alberi,
i semi fremono,
ride svegliandosi
tutto il creato! –

Dice la glicine:
– Vieni, libellula,
respira l'alito
dei fiori miei,

coll'ali candide
lieve accarezzami,
baciami, baciami,
bramata sei! –

In mezzo all'alighe
sporgon fuggevoli
le rane il timido
capo lucente,

e da quell'umido
regno contemplano
l'opimo ed ampio
piano fremente.

A sciame passano
gli insetti gemmei,
e s'ode un trepido
murmure strano,

a cui rispondono
gli augelli un nitido

coro melodico
laggiù lontano.

Canta la vergine
dai campi reduce,
cogli occhi fulgidi,
la gioia in core;

e nella candida
chiesa, la monaca
le prime mammole
offre al Signore.

23 APRILE

– A MARIA –

Rami d'acacie in fior, vedete quella
gentile che s'avanza? È mia sorella.
Sfioratele i capelli,
bacciatele la testa;
quest'oggi è la sua festa.
Profumate i sentier miti viole,
venite, o rosignoli; su quel faggio
andatevi a posar, e al suo passaggio
fate sonar d'allegri ritornelli
la ridente campagna. E tu, mio sole,
irradia di splendor quest'azzurro
cielo d'aprile divino;
e un eterno sorriso
risplender faccia Iddio sopra il suo viso!

GEMME

I.

In fra i merletti tenui, o rubino fiammante,
brilli di luce rossa.
Sei forse l'occhio vigile d'un demone vagante,
che tenta senza possa?
O pur fuoco d'amore da un cor evaporato
e poi cristallizzato?

II.

Un angelo, travolto nel turbin dei viventi,
rimpianse il paradiso;
le lagrime sgorgarono dai grandi occhi lucenti,
irrigandogli il viso;
e, cadendo diffuse in stille scintillanti,
divennero diamanti.

III.

Dolce zaffiro, azzurro come gli occhi d'amore,
che ingemmi la mia mano,
ognor porti riflesso il soave colore
del mio cielo italiano;
del mio limpido ciel, ch'è poesia,
splendore, ed armonia.

IV.

Specchio gentil di valli rugiadose,
oriental smeraldo;
al par di scarabeo sovra le rose,
che gode il sole caldo;
delle belle sul sen, sfidi beffardo
ogni indiscreto sguardo.

V.

E te rivedo, bel topazio biondo,
in quel mare ondeggiante
di spighe; te, fremente nel giocondo
umore inebriante;
te, nel grand'occhio pieno di mistero
d'un vecchio gatto nero.

FIORI

I.
GELSOMINI

Sono questi gli aulenti gelsomini
che mi cingean la giovinetta testa,
quando la prima volta, in bianchi lini,
m'appressai, nella chiesa ornata a festa,
alla celeste mensa. Dolce, pia,
tu mi stavi d'accanto, o mamma mia.
Pure dolcezze! Oh rapimenti santi!
Oh mistici del cor divini incanti!

II.
MIOSOTIS

Eravate riuniti in un mazzetto
intorno a una viola del pensiero;
io vi mirai a lungo sul suo petto,
adornare quell'abito severo;
poi, come foste fra le pieghe ascosi
della mia veste azzurra e misteriosi
narraste le dolcezze dell'amore,
soavemente sussultò il mio core.

III.
ROSE

E voi, turgide rose profumate,
vidi un giorno sorridere inconscienti,
leggiadramente unite ed intrecciate
sulla tomba di un giovine. Tepenti
l'aure spandeano il vostro effluvio acuto
pel mesto campo solitario e muto.
Voi ridevate, ed io, che vi guardavo,
un'arcana mestizia in cor provavo.

IV.
FIORI D'ARANCIO

Era d'inverno un gelido mattino,
triste; pioveva, nol scorderò mai;
ed ella se ne stava a capo chino,
io fra i capelli i fiori le appuntai.
Poi surse; e mi baciò tutta radiosa,

bella, gentile, nel suo vel di sposa.
Fuori piovea, ma nelle luci care
di mia sorella il sol vidi brillare.

IN ALTO

Piove coi raggi della luna bianca
una soave calma, una dolcezza
altissima, che l'anima accarezza
ed a nuove battaglie la rinfranca.

Par che dica quel lume: – Anima stanca,
alza le luci al cielo immenso, sprezza
del mondo lusinghiero la fralezza,
che tutto promettendo, a tutto manca. –

Così le mie pupille in alto stanno
affise come per incantamento,
e sale il mio pensier su candid'ali.

Dal cor dilegua ogni terreno affanno,
e durante il celeste rapimento
m'arridon fulgidissimi ideali.

PACE

È notte: nella chiesa del convento
ogni cero fu spento;
un lumicino sol trema e rischiera
quella povera bara.
Il frate pietoso,
che veglia assorto e prega
all'anima del fratel pace e riposo,
a tratti chiude la pupilla stanca,
e la preghiera sul suo labbro manca.
Intanto fuori trillano
giocondi i rosignoli,
e gracidan le rane in cantilena,
salutando il chiaror di luna piena.

SUONANDO

Amo la pallid'ora del crepuscolo,
quando nella mia stanza silenziosa,
avvolta nelle tenebre, ogni cosa
pare fugata da un ignoto spirito.

Allora un'armonia, dolente, flebile,
soglio ritrar dal mio violino antico;
egli sa, del mio cor diletto amico,
sa i pianti occulti, sa le lotte fervide.

L'arco, le corde han dolci canti, han gemiti,
han pel dolore un mistico conforto,
tal, che sembra il passato sia risorto
quando le note a me d'intorno vibrano.

Mentre suono, le luci mie si fisano
ove men densa è l'ombra, e a poco a poco
par che surgan d'incanto al chiaror fioco
lievi fantasmi e intorno a me s'aggirino.

Gioco dell'ombra è questo? o son le lagrime
uscite dal mio cor che stanche vanno
palpitando nel buio? od è un inganno
che s'insinua col suono in fondo all'anima?

NOIA

Batte su i vetri della mia finestra
incessante la pioggia,
e crepita la fiamma nel camino;
la scialba luce dello smorto cielo
rischiara debolmente il salottino.
Il sonno già m'invade, chiudo gli occhi....
pur sento l'acquerugiola insistente
predicarmi sapiente,
e brontolar la fiamma scoppiettando,
le mie lievi follie rimproverando.

AL TEATRO

Raggi di viva luce intorno spandono
i doppiieri dorati, e come tremule
stille di pioggia delle dame brillano
le gemme fra le chiome fulve o d'ebano.
Di piume e trine mollemente ondeggiano
i ventagli, qual'ali di stranissimi
augelli variopinti; è grave l'aere;
i mille fior di tuberosa odorano.
Un dolce canto per la volta effondesi,
e i fulgidi occhi suoi fisi mi guardano!

– 1887 –

RITORNERANNO...

L'inverno muore nelle nubi avvolto;
presto fra l'erbe tenere
spunteran le viole, e nel più folto
del bosco i nidi intreccieran gli augelli.

Ritornaranno a scorrere i ruscelli,
desti dal sonno gelido;
e canteran giulivi ritornelli
alle sponde ingemmate di smeraldi.

Leggeri soffi, profumati e caldi,
voleranno per l'aere,
e i capineri, quai gentili araldi,
l'inno primiero lieti scioglieranno.

Ritornaranno alfin, ritornaranno
gli occhi tuoi fulgidissimi
a leggermi nel core, e un lungo affanno
scritto vi troveran! Vieni, amor mio;

da tanti giorni mi dicesti addio!

APRILE

È l'aprile, l'april che splende fuori
e la vita ridesta in ogni pianta;
le siepi intorno olezzano di fiori,
e l' usignolo canta canta canta!

Adornate, fanciulle, di viole
le belle trecce, primavera invita;
correte i campi tepidi dal sole;
s'è la valle di nuovo rivestita.

È primavera che ridesta i prati,
e nei cervelli indocili pensieri;
sorrیدete, o gentili, ai desiati
fiori d'april. Cantano i capineri!

Sognate fra l'azzurro e lo splendore
eterno il riso della giovinezza,
e vero il giuramento che nel core
vi recò il turbamento e la dolcezza.

Che val, se poi col tempo sfumeranno
anche i sogni gentili?.. È primavera
che ci trascina nel suo dolce inganno,
ricantando nel core: – Spera, spera! –

MAGGIO

Il sol di Maggio splende
nel cielo di zaffiro,
e quella luce sopra l'acqua stende
un velo scintillante;
lievemente mosse dal sospiro
del venticel, le piante
bagnan le larghe foglie chetamente
nell'acqua risplendente.
Un pescatore colla rozza mano
lento la rete affonda,
mentre laggiù, lontano,
risuona la cadenza strascicata
d'una vecchia ballata.

BUFERA

Il bruno abete, forte, maestoso,
muove con moto lento i folti rami
al passare del vento, e un misterioso
spirito par che con quel cenno chiami.

Gli snelli pioppi curvano le cime,
supplicando con flebili lamenti,
quel vento che li sferza, che li opprime,
umilmente piegandosi sgomenti.

Trema al basso fra l'erbe un fiorellino,
più che zaffiro azzurro, fra quel mare
di smeraldo ondeggiante, e all'affricino
vento si dona, e lontano scompare.

Dove, dove vai tu bel fiore azzurro,
ridente come il ciel di primavera?
non odi questo perfido sussurro?
questo ghigno crudel della bufera?

Ove li porti, di', vento furioso,
i fiori che strappasti dalle aiuole?
perchè travolgi in corso ruinoso
i poveri giacinti e le viole?

Odo i deboli pioppi, collo strano
lor lamento, rimpiangere frementi
quello che tu c'involi, e che lontano
disperdi ne' tuoi vortici furenti.

E l'abete laggiù, chiama pietoso
un aiuto pei deboli, accennando,
mentre passi e ripassi, impetuoso,
crudele, violento, sibilando

SOTTO IL PERGOLATO

Salgono snelli i verdi rami e piegano
le cime in molli arcate,
intrecciati fra loro, amanti e languidi,
sotto il cielo d'estate.

Ridon le rose profumate, pendule
dalla rorida volta,
mentre stanno a spiar, trepidi, i boccioli
fra la cortina folta.

Fili d'argento tenüi s'allungano,
a l'ære ondeggianti,
d'onde ragni invisibili discendono,
alla preda anelanti.

Entra un'ape dorata, ed una pallida
rosa bacia, e scompare;
odo di fuori la cicala stridere,
gli augelli cinguettare.

Da l'alto il sol fiammeggia. A l'ombra placida
di quest'antro fiorito
io penso a lungo... e 'l mio pensiero naviga
il mar dell'infinito.

NEI CAMPI

Si matura la mèsse al raggio d'oro
del sollione che dardeggia altero:
fra il biondo e il verde allungasi un sentiero;
io lo percorro, e i mille effluvi odorò.

Mi fermo; ascolto d'un giocondo coro
l'eco lontana, e incalzami un pensiero:
– Come son lieti! ed io perchè un sincero
e spensierato riso invano imploro? –

Vado pensosa per il piano aurato;
il canto è più vicino; alfin le falci
lampeggiano nel sole, fra le biade;

e m'allontano. Dopo aver errato
pei campi ancor, m'assido sotto i salci,
e un'insperata calma il cor m'invade.

AUTUNNO E AMORE

Giunto è novembre; dal cielo plumbeo
cade la pioggia, lenta, monotona;
la brezza il fior distrugge,
la rondinella fugge.

A noi che importa? se i fiori sbocciano
nel maggio eterno delle nostre anime?
se il vivo sol d'amore
le inonda di splendore?

Autunno 1891

NATALE

Solennemente vibrano
i sacri bronzi, e l'aere gelato
ripercote quel suon. Quale a divina,
misteriosa voce
che dall'alto s'espande,
ogni fronte s'inchina.
Fiammelle rosse brillano
i ceri sull'altare, e radiose
tremolando, rischiarano
cento palme di rose.
Una piccola forma
di pargolo, sorride
fra gli incensi, fra i veli;
adorando si prostrano i fedeli.
Intanto nei palagi illuminati,
bionde e brune testine si confondono,
e cogli occhietti ingenui, estasiati,
ammirano i balocchi, luccicanti
alla fiamma del ceppo.
Pazze risa argentine,
e acuti trilli, echeggiano assordanti
fra le ricche cortine.
Ma quanti bimbi, ahimè, senza sorrisi,
senza cibo, tremanti
nei miseri tuguri, ove non brilla
nel freddo focolare una scintilla.
Dama gentil, che miri lietamente
il tuo bimbo felice,
ti sovvenga del povero che langue;
la gemmata tua man stendi pietosa,
e più santa sarà questa nivale
pia notte di Natale.

PENSANDO

Quando la sera, intenta
a l'usato ricamo, il capo chino,
e allegramente brilla
la lucernetta appesa,
e scoppietta la fiamma nel camino;
mentre i punti s'alternano
azzurri e dorati,
io ripenso agli splendidi
miei sogni dileguati.
E come si rincorrono,
pei trascorsi sentieri,
gli irrequieti pensieri...
Ad ogni fior, che mi sorrise, sostano:
e con accento strano, misterioso,
ricantano la musica
d'un giorno delizioso!
Poi, come sciame d'insettuZZi alati,
fuggon per ogni verso,
pazzi, disordinati.
E quando mi riscuoto
dal lungo meditare,
cogli occhi luccicanti, trasognati,
guardo i punti sbagliati!

RICORDO

Perchè mai non gorgheggi, o rosignolo,
in questa notte placida?
Ove fermasti il volo?
Io la rammento ancor quell'alba bianca,
quella candida luce
che inondava la stanza,
mentre pallida, e stanca,
innanzi ad un cristallo m'assidea
per spogliare dei fiori i miei capelli,
ed un'eco lontana
della festosa danza
riudir mi pareva.
Aveva già fugati
l'alba dal cielo gli astri,
e dai fioriti prati
salian gli olezzi. Aprile
ritornava gentile.
O rosignol, la tua nota sonora,
inneggiando a l'aurora,
echeggiò per quel rorido
verde piano dormente,
e un sussulto provai. Trepida, vidi
l'aurora dell'amore illuminare
le mie languide luci.
Parea ripeter – ave –
il tuo canto soave.
Tu salutavi, piccolo cantore,
l'alba di un grande amore!
Ed ora invan dalla finestra sporgo
la testa ansiosamente,
nella notte silente;
soltanto il grillo la canzone tremula
dalla sua tana stride,
e beffarda la luna mi deride,
guatando fra quei pioppi che si slanciano
con molli ondeggiamenti
negli spazi silenti.

Aprile 1889

PLENILUNIO

Salìa la luna con bagliori pallidi
nell'ampio cielo, e lieve un raggio bianco,
attraversando i vetri, mite avvolseme
nel suo velo siderèo splendente,
come in un sogno, misteriosamente.

Traevan suoni le mie dita gelide
dalla corda vibrante, inargentata;
talor eran singhiozzi, erano gemiti,
echi lontani di memorie care
che udivo intorno a me fluir, sfumare....

Estasiata alla soave musica,
alla mesta armonia quasi divina,
in alto in alto si levava l'anima;
e le luci fissando al ciel d'opale,
sognavo, già rapita, l'ideale.

Quando, improvvisa, una leggera nuvola
velò il bel disco che salìa sereno....
M'avvolse allora tetra la caligine,
e in un breve singhiozzo, in un lamento,
si spezzò la sottil corda d'argento.

OMBRA E LUCE

Su la marmorea terrazzina gelida,
la luna effonde il gelido suo raggio;
nella bruna boscaglia passa maggio,
ed han le vecchie piante un lungo fremito.

A cento a cento vagano le lucciole,
aspirando profumi inebrianti;
e d'usignoli prolungati canti
fra le tremule rame dolci echeggiano.

Io guardo sul terrazzo i raggi splendere,
e penetrar ogni angolo segreto,
mentre, laggiù, nel buio, l'irrequieto
murmure cresce, e strane larve passano.

E mi chiedo: Fors'è meglio che il fulgido
lume del vero intorno a noi rischiari?
o pure fiduciosi in sogni cari,
fantasticando, in mezzo a l'ombra vivere?

MEDITAZIONE

Nel tempio vuoto ardon le lampade
con luce fioca, e s'ode un debole
mormorio di preghiera.
Scende queta la sera.

Son sola: penso, non prego, lagrime
mi bagnan gli occhi; sulla man gelida
stillano ad una, ad una.
Entra un raggio di luna.

Passa come ombra, lieve sui sandali,
un frate, e sosta; la fiamma languida,
attentamente chino,
ravviva a un lumicino.

Il viso calmo, sereno, ascetico,
la fiamma irraggia; la barba candida,
che gli scende dal mento,
ha riflessi d'argento.

Egli la pace sente nell'animo,
ed io tumulti d'un desio fervido;
egli spera pregando,
io penso lagrimando!

FIABE

I.

IL SOGNO DI CENERENTOLA

Cenerentola dorme, il lume è spento,
di fuori geme il vento;
un grillo canta presso il focolar.

In un canto, la gatta accovacciata,
d'un topolino guata
il muso aguzzo, che tremante appar.

Cenerentola dorme, e sogna intanto,
ch'è avvolta in ricco manto,
che in un palagio sontuoso ell'è;

e un giovin re, dalle pupille ardenti,
con mille giuramenti
d'amor, di fede, le si prostra al piè.

Ma il grillo canta: = Dormi, dormi ancora,
fin che sorge l'aurora;
soltanto in sogno lieta sei così. =

Intorno alla sua testa le zanzare
non cessan di ronzare:
= A te le gioie fin che spunta il dì. =

E il vento, brontolando: = Il primo sole
disperderà le fole;
torni alla rocca, al fuso la tua man! =

Ella non ode, e ride al sogno bello,
che dal misero ostello
dolcemente la porta sì lontan.

Ma la gatta, lanciandosi d'un tratto
sopra il povero ratto,
urta la scopa che rovina al suol.

Ella si desta, e mormora: = Oh stupore,
sparve ricchezza, amore,
in bocca al gatto, in un istante sol! =

II.

CENT'ANNI D'INCANTO

Sul bianco letto ove dormia Fiorella,
fatata verginella,
i lunghi rami le acacie curvar;

sommessamente intanto gli augelletti,
il venticel, gli insetti,
intorno a lei mille storie narrar.

Ella fra l'ombra delle fronde e il canto,
sotto il candido manto,
gli occhi mesti d'un principe sognò.

Cent'anni tenne la fanciulla ascosa,
la molle fronda ombrosa,
ma l'incantato bosco niun tentò.

Alfine giunse un bruno cavaliere,
forte, leggiadro, fiero;
Fiorella vide che sognava ancor.

La bianca mano, allor, tutto tremando,
sul liuto posando,
cantò commosso una canzon d'amor:

= Non è più il vento che ti parla, o bella,
non è la rondinella,
ma quegli che il tuo sogno vagheggiò;

sorgi, consola i miei crudeli affanni;
son passati cent'anni!..... =
E in un sospiro il canto suo sfumò!

La fatata fanciulla, che dormente
nella capanna aulente
giacea, quel canto e quel sospiro udì.

Surse; le luci cilestrine schiuse;
l'aurora intorno effuse
le rose, e tutto il ciel si colorì.

Inneggiârò i fatati e strani augelli
con lieti ritornelli;
e ripeteano gli echi: = Amore, amor!.. =

S'amaron tanto, per cent'anni e cento,
fra i ruscelli d'argento!
Ma poi?..... moriron, come tutto muor!

III.

LA BELLA E LA BESTIA

= O vecchio pescator, voglio la Bella
dagli occhi di gazzella,
dalla guancia di rose e il picciol piè;

se la figlia mi dai, di gemme e d'oro
ti coprirò, e un tesoro,
o pescator, tua figlia avrò da me. =

Il pescatore, di minaccia in atto,
si volge, e rugge: = Il patto,
il vile patto non offrirmi più!

Leggiadra è la mia Bella, ell'è gentile
siccome un fior d'aprile,
e la sua man, di fata ha la virtù.

È tutto l'amor mio, la mia dolcezza,
ed una sua carezza
assai più vale del favor d'un re.

Deforme gnomo! non avrai la Bella
dagli occhi di gazzella,
dalla guancia di rose e il picciol piè. =

Passar più lune; e, dalla fame stretto
alfine il poveretto,
ai desiri del mostro si piegò.

E la figliuola, dal meschino ostello,
al magico castello
della bestia ricchissima passò.

Colà vivea la Bella, spensierata,
nella reggia dorata;
e il mostro si struggeva di dolor.

Invano mendicava una carezza;
quell'orrida bruttezza
invan chiedeva alla fanciulla amor.

Eppure egli era docile, somnesso;
raccolto a lei d'appresso
gemeva, schiavo della sua beltà.

Volle un giorno la Bella il casolare

paterno visitare,
giurando che fra breve riederà;

dolente il mostro acconsentì all'amata
la grazia domandata,
ma: = Torna, disse, pria che cada il sol.

Se troppo indugi, la mia vita è spenta;
te lungi, lo rammenta,
sul mio capo la morte libra il vol! =

Ma in cielo scintillò più d'una stella;
e l'infedele Bella,
immemore del mostro, s'indugiò.

E quando giunse, per le aurate stanze
le misere sembianze
del mostro, invan con ansia ricercò!

Uscì; d'un rio tutta la sponda amena
corse, nè avea più lena...
I suoi grand'occhi l'acqua interrogar.

L'acqua taceva, e la luna splendente,
saliva indifferente,
il disco in quel cristallo a rispecchiar.

Ma un gemito la scosse di morente;..
sotto un salce piangente
giacea il povero mostro, steso al suol.

Avea gli occhi sbarrati, irsuto il pelo,
e nelle membra il gelo;
Un tetro corvo già calava il vol!

Preso la Bella da rimorso, in pianto
gli si prostrò d'accanto:
amorosa curvossi e lo baciò,

mormorando: = Rivivi, ed il cor mio,
tuo continuo desìo,
il mio vergine cor tutto ti do. =

Un gran prodigio nella bianca appare
notte plenilunare!.....
il malefico incanto, ecco, finì!

Al bacio della Bella impietosita,
non ritornò la vita
nel corpo della bestia che sparì;

ma in sua vece comparve fra le piante
un giovìn, radiante
la pupilla di fiamma, e bruno il crin.

Alla fanciulla attonita, ritrosa,
disse: = Sarai mia sposa;
compiuto è il patto che segnò il destin. =

.....
Al primo bacio dei felici amanti,
cento stelle filanti
pronube l'alto ciel sparsero d'or,

e sotto la gran volta scintillante,
ogni fiore fragrante
sbocciò, al presagio d'un eterno amor!

RISVEGLIO

Con un canto di baldanza
m'ha destata il capinero,
mentre ancora in un mistero
di penombre era la stanza,

La finestra ho schiusa; mille
raggi d'oro m'hanno accolta
con sorrisi, m'hanno avvolta
lievi nemi di scintille.

E pensavo: – Se nel core
pieno d'ombra e di tristezza,
penetrasse la dolcezza
di quest'aureo fulgore!

SOSTA

Nell'alta quiete della notte bianca,
delle rane il gracchiar s'alza alle stelle,
come un inno di pace.

Riposa alfin, la travagliata e stanca
anima mia, ed entro al cor ribelle
anche l'amore tace.

A questa immensa nenia che penètra,
dormono i sogni, i pensieri sfrenati
posan l'ardito volo.

Tu sol congiuri... e insidiösi a l'etra
s'innalzano i tuoi canti innamorati,
traditor usignuolo!

*Qui seminat in lacrimis,
in exultatione metet*

Piange diretto il cielo, i crisantemi
hanno i petali molli di quel pianto;
ma, sotto il suol, di germogliare, intanto
tentan del grano i piccioletti semi.

E tu perchè disperi? perchè temi,
se senti il core dal dolore affranto?
Di più vasti orizzonti il dolce incanto
ti schiuderan le lagrime che gemi.

Come, passato il gel, risorgon quelle
piante rinvigorite, e poi gloriose
s'ergon di spighe d'oro incoronate;

così le fronti, dal dolor prostrate,
si leveran, cinte d'eterne rose,
impavide sfidando le procelle.

RITRATTO

a Laura R...

Alta, flessuosa, forte ha la persona,
il viso ingenuo quasi di bambina;
rotondo il mento, la bocca piccina,
in cui l'accento veneto risuona.

Profilo greco, fronte alabastrina;
le trecce bionde al capo fan corona;
nei grand'occhi color d'ambra, la buona
anima retta e pura s'indovina.

Sempre gaia, talor con infantile
spensieratezza ha l'abito negletto.
È della vita nel fiorente aprile:

un cor forte di donna chiude in petto,
che non piega, ma vince con virile
fermezza, sotto spensierato aspetto.

SUL FIUME

Piegandomi sull'acqua, un fiore candido,
che avevo fra i capelli, m'è caduto,
e galleggiando se n'è andato rapido,
e s'è perduto!

Come rapisti, glauco fiume perfido,
il bianco fiorellino profumato,
così il destino mi rapì un dolcissimo
sogno adorato.

EX VOTO

Cerchiellino d'argento, un irrequieto
braccio adornavi; ed or, per un segreto
voto d'amore, pendi nell'austera
nicchia d'una madonna tutta nera.

Vuota, fredda è la chiesa, e tu obliato
come il povero voto..... ma imparato
a terger molte lagrime ha l'esile
braccio che ornavi, cerchiellino umile.

QUIETE

La vecchierella fila presso il fuoco,
e la luce rossiccia, tremolante,
parte del viso le rischiara. Roco
ulula il tramontano fra le piante;

nella stanzetta povera, tranquilla,
il mulinello ha un ritmico andamento;
volge la nonna gli occhi dove brilla
la lucernetta, e un bruno capo, intento

su i bianchi fogli, mira; quanto amore
nel dolcissimo sguardo! La bufera
fuori imperversa; dentro, nel tepore
della piccola stanza, è primavera.

ORA MESTA

Popolato è l'angusto cimitero
di brune croci colle braccia stese,
quasi sorte a protegger chi discese
ov'è l'impenetrabile mistero.

Entran disopra al muro immacolati
d'un albero fiorito i bianchi rami;
i passeri chiassosi entrano a sciame,
fra le croci s'inseguono sbandati.

Poveri morti! e voi sotto le zolle
umide, nella tenebra dormite,
e i fiori non vedete, e non udite
degli augelletti la gazzarra folle

Nè vi compiango, chè spesso m'assale
di tanta pace fervido il desìo,
e dormire, dormir vorrei anch'io
il lungo sonno placido, finale.

Aprile 1893

NELL'AZZURRO

Per l'aria tepida vaga una fragile
piccola piuma; sale lentissima;
col ventaglio l'abbasso
contendendole il passo.

Ella mi sfugge, libراسi rapida,
via nell'azzurro sale, dileguasi.
Così l'anima mia
alle insidie fuggia.

DOLORE

Nevica; tutti dormono;
nel gran silenzio giù si stende il manto
di gelo; sola vigila
nella notte un'afflitta madre in pianto.

Povero capo tremulo,
bianco! povera fronte corrugata,
i cui pensieri volano
accanto una recente fossa amata!

Urla di fuori il gelido
vento, la neve a fiocchi scende, scende...
Che vorrebbe proteggere
la vecchierella che le braccia tende?

O sonno, dolce balsamo
di chi soffre, l'avvolgi, ed il dolore
che le tortura l'anima,
blandisci e calma nel tuo pio sopore.

O sogni, miti, placidi
sogni, affluite intorno, e a lei dinante
– inganno pietosissimo –
del figlio ritornar fate il semblante.

Ch'ella si possa illudere
di serrarselo al sen!.. Ma è desta ancora!..
e traverso le lagrime
vede risorger la novella aurora.

SIETE TORNATE....

Siete tornate alfin, sorelle rondini,
sullo stagno a volare;
ed io vi guardo, ed ho negli occhi lagrime
all'udirvi cantare.

Oh mi rammento: poche lune scorsero
da che dolci segreti,
da che gentili istorie mi narrarono
i vostri canti lieti.

Ed ora pur garrulamente echeggiano
i vostri gridi acuti,
ma nell'anima mia si ripercotono,
quasi estremi saluti!

Vi guardo desiosa come rapide
navicelle passare....
Potessi io pur, potessi nello splendido
azzurro dileguare!.....

LARVA

Tepida è l'aura ricca di profumi
di silenzi e misteri; fra le immobili
piante, fra l'ombra, par che appaia e sfumi
lieve una forma candida,

e nella dolce calma della sera,
fra il sonno delle piante, sola s'agita,
ed affannosamente va leggera
per l'alta solitudine.

Repente, mentre tutto intorno tace,
s'ode un tonfo, un gorgoglio, un lungo fremito
verso lo stagno. La reietta in pace
riposa in mezzo all'alighe.

NOTTURNO

Il gufo canta al diffuso chiarore
di luna argentea.
Una fanciulla, cui sorride amore,
veglia e fantastica.

Così il pensier di lei, lieto, fidente:
– Oh, come placidi
trascorreremo i giorni, eternamente
felici, amandoci! –

Così del gufo il canto sulla torre
– Dalla caligine,
avida vien la morte per comporre
serti di lagrime!

GUARDAMI!

Fra i ramoscelli candidi
del rifiorito pero,
curioso il capinero
sporge la testa trepido.

Odi per l'aria irrompere
il grand'inno d'amore!
Il suolo è tutto in fiore,
acuti effluvi espandonsi.

Guardami; ah sempre guardami
come adesso; il gentile
sorriso dell'aprile
le tue luci rispecchiano.

Guardami!.... si colorano
le nubi ad occidente,
ed una fiamma ardente
entro i tuoi occhi sfolgora!

DUBBIO

Gli domando:
= Dimmi, quando
sarai lungi, mia dolcezza,
serberai per me nel core
tanto amore? =
Ei mi fisa; è una carezza
quello sguardo.
La pupilla,
entro cui l'amore brilla,
giura fede;
anche il labbro non è tardo
a donarmi la parola
che consola.
Ma nel core che non crede,
resta il dubbio!... e il gran martiro
si rivela in un sospiro.

ATTESA

Io t'aspetto, t'aspetto e m'impaziento
nel silenzio monotono;
io t'aspetto, e mi pare ogni momento
lungo siccome un secolo!

Ha l'orologio un tintinnar solerte;
par del mio core il palpito;
invece è il tempo che passando avverte
e il tuo tardar rimprovera.

T'aspetto, vieni dunque, vieni presto,
i tuoi sorrisi portami!
allora il tempo sarà troppo lesto,
e invan diremo arrestati!

Agosto 1891.

MESTO PENSIERO

Salgon di primavera acuti odori
insiem coll'aura tepidetta e pura;
il ciel si tinge in rosea sfumatura,
e riflette la porpora su i fiori.

E pur fra poco tornerà l'oscura
notte misteriosa, che i colori,
fino al risorger di novelli albori,
sotto il gran manto tenebroso fura.

Tal mi sovviene ognor quando ti fiso
e mi rattristo nel pensar l'addio!..
o luce di quest'anima! o sorriso!

Avvolgerà la notte il core mio,
la cupa notte, ahimè! quando il tuo viso
vedrò solo nei sogni e col desio!

BRUMA

Presso è l'inverno; a traverso i cristalli
guardo il giardino omai privo di fronde;
piegano le corolle moribonde
gli ultimi crisantemi bianchi e gialli.

Ridete, voi, che vaghegiate i balli,
belle mondane, frivole, gioconde,
e nelle vostre chiome brune o bionde,
pensate se intrecciar perle o coralli.

Io sono triste; al poverello penso
che tremerà di freddo, all'affamato
che mendicando andrà per ogni via;

e il cor m'invade uno sconforto intenso,
un dolore infinito!..... Il mio malato
uccider come i fiori il gel potrà!

PIANGENDO...

Piove; ma questo livido
cielo non vedi tu, diletto mio;
non odi l'incessante mormorio
della pioggia monotona!

Sul tuo viso diffondesi
lieve il pallor d'immacolato giglio;
per sempre il sonno grava sul tuo ciglio,
il tuo core sta immobile!

E pure io debbo vivere.....
e trascinarci ancor con passi incerti!
ancora gli occhi miei restano aperti
per piangerti!.....per piangerti!....

Novembre 1893.

ROSE DIPINTE.

Ecco le rose pallide
che in un giorno lontano
dipinse la sua mano;

la cara man, che gelida
per sempre immota giace
nella suprema pace!

O rose... o rose candide,
sotto i suoi rai sbocciate,
dal mio pianto irrorate,

fino che i vostri petali
non vizziran, nel core
porterò il mio dolore!

TRISTAMENTE...

Alza il pallido viso lagrimoso,
povera musa mia, velata in nero;
entra; siam giunte al piccol cimitero
ov'è la tomba che lo tiene ascoso.

Ecco i cipressi a guardia del sentiero,
del fatale sentiero silenzioso;...
qui giace il mio diletto, in un riposo
lungo, solenne, avvolto nel mistero!

Alza il pallido viso, e meco infiora
soavemente il marmo immacolato,
che l'occidüo sol lambendo indora.

Doman sorgendo la novella aurora,
il serto forse troverà sfogliato,....
e noi vivremo, ahimè... vivremo ancora!

Decembre 1893.

SCONFORTO

Quante volte ingiallir vidi le foglie
e cader lente da quel vecchio pero!
Ecco... di nuovo ingombro n'è il sentiero,
e il vento ancor le arruffa e le raccoglie.

Ed io che feci, mentre tante spoglie
di morti fior furon travolte al nero
suolo? mentre cantato ha il capinero
per tanti aprili l'amorose voglie?

Ho amato.... ho amato! e breve fu il gioire;
ho pianto... ho pianto!. ed or non ho più lena;
pur debbo la mia strada proseguire.

Dicon che tornerà l'alba serena,
che nuove rose rivedrò fiorire....
ma intanto vo per la deserta arena!

INDICE

A Bruna
Pètali e Lagrime
Illusione
Dispetto
Vere ineunte
23 Aprile
Gemme
Fiori
In Alto
Pace
Suonando
Noia
Al Teatro
Ritornaranno...
Aprile
Maggio
Bufera
Sotto il pergolato
Nei Campi
Autunno e amore
Natale
Pensando
Ricordo
Plenilunio
Ombra e luce
Meditazione
Fiabe
Risveglio
Sosta
Qui seminat in lacrimis in exultatione metet
Ritratto
Sul fiume
Ex voto
Quiete
Ora Mesta
Nell'azzurro
Dolore
Siete tornate...
Larva
Notturmo
Guardami!
Dubbio
Attesa
Mesto Pensiero
Bruma
Piangendo
Rose Dipinte
Tristamente
Sconforto